

UN PRECURSORE DELLE CASE OPERAIE

L'idea delle case operarie sorse nella mente di mio padre Giuseppe Pellegrino, dopo l'ottima riuscita delle Banche operaie di cui ne era stato promotore. Infatti, la prima Banca s'inaugurò in Lecce nel 1884 ed egli ne fu il Presidente per parecchi anni. Dopo se ne fondarono delle altre in diversi paesi della provincia che funzionarono egregiamente.

Il pensiero costante del miglioramento delle classi lavoratrici era al vertice dei pensieri di mio padre e trovava giusto e doveroso che la società dovesse concorrere al loro benessere, cominciando, con l'assicurare ai lavoratori una casa di cui col tempo, potessero diventarne i proprietari. Fu detto e scritto, che le case operaie erano uno sbaglio economico, politico e sociale, ma il tempo ed i fatti, provarono il contrario. Dopo aver studiato attentamente quello che per queste case si faceva nelle nazioni più progredite come l'Inghilterra e la Germania, mio padre fece un progetto che presentò in una conferenza fatta nella sede della Società Operaia.

Dopo averlo presentato, egli si mise da parte, volendo lasciar fare tutto agli operai stessi, ma come quasi sempre succede, fatalmente sorsero delle discordie fra loro, ed ogni iniziativa fallì.

Un anno dopo, l'idea risorse e per raggiungere lo scopo mio padre costituì un comitato promotore composto da persone di tutti i ceti sociali e senza distinzione di partiti. Ci volle però ancora un anno di tempo e di lavoro ostinato perché tutto si iniziasse.

Non era il caso di tentare una società costruttrice al solo scopo speculativo, perché queste società avevano dato, in altre città d'Italia cattiva prova, né si poteva pensare ad una società solamente a scopo benefico, perché non si poteva chiedere un sacrificio superiore alle forze della città.

Trovò quindi più pratico e conveniente, unire il sentimento filantropico a quello stimolato dall'interesse. Egli associò il capitalista che trovava a collocare il suo denaro, il filantropo, che voleva essere utile alle classi bisognose e l'operaio che diventato azionista mirava, sedotto, dalla speranza, ad avere una casa col frutto dei suoi risparmi.

Ci furono così, i soci benemeriti che contribuirono a fondo perduto, gli azionisti che riscuotevano il frutto delle azioni che sarebbero state

gradualmente rimborsate, azionisti partecipanti, che appartenevano alle classi meno abbienti che oltre al vantaggio degli azionisti che riscuotevano il frutto delle azioni che sarebbero state gradualmente rimborsate, avevano il diritto all'assegnazione della casa mediante sorteggio. Riuscirono così a riunire un capitale sottoscritto di lire 67.700.

Tra i soci figurarono, il Comune che cedette gratuitamente il suolo che da Porta S. Biagio va all'Orfanotrofio Principe Umberto. La Provincia, che acquistò azioni per l'importo di L. 4.420.

Fu chiesto anche un sussidio al Ministero dell'Agricoltura e a quello dell'Interno ma fu risposto che non vi erano fondi disponibili.

Bisognava perciò fare da sé con mezzi autonomi.

Nel 1887, fu fondata una società cooperativa per azioni da L. 60 pagabili a rate settimanali da L. 25 con il capitale sottoscritto di Lire 67.740 costituito da L. 1.129 azioni.

Nel maggio del 1888 il capitale sociale sottoscritto era salito a L. 68.700 su cui erano state versate L. 25.660.

Nel 1890 il capitale versato era di L. 39.017. Le azioni venivano pagate dai soci in denaro o anche in lavoro. Nell'agosto del 1889 fu collocata la prima pietra.

Dopo due anni era già costruito l'intero isolato in una delle vie più importanti fuori delle mura.

Questo lotto comprendeva 30 quartini a pianterreno e ad un piano dei quali 12 da quattro stanze, quattro da 3 stanze, sei da due e otto da tre stanze.

I pagamenti si fecero a rate bimensili comprendendo la rata di ammortamento del prezzo per cui dopo 40 anni i soci diventavano proprietari delle case.

Esse erano delle case indipendenti perché avevano una scala ogni 4 quartini cioè, due superiori e due inferiori e ciascuno aveva un'entrata e atrio comune in cui vi erano costruite due cisterne.

L'intero edificio in muratura costò circa L. 70.000. Per completare il capitale sociale fu fatta un'operazione con la Banca d'Italia che anno per anno andò estinguendosi. Mi fa piacere riportare qui delle considerazioni personali di mio padre fatte in una relazione scritta sulle case operaie, e non nascondo un certo orgoglio di figlia per quei sentimenti che esse rivelano. Egli così scriveva: « Amo la mia città ad onta dei suoi difetti, la vorrei bella, ricca, prosperosa, meno frivola e più laboriosa!

Civile più nella sostanza che nella forma, di sentimenti, di idee, di propositi più tenace e meno impressionabile. Ad ogni invito per giovarle da qualunque parte esso mi venga, mi ci metto con tutta la buona volontà. L'unica cosa di cui posso disporre. Ho sempre avuto quest'idea. Battiamoci in politica come e quanto vi piaccia, dato che vi sia ancora una politica che meriti di essere presa sul serio, ma uniamoci tutti Cle-

ricali, Repubblicani, Monarchici o anche petrolieri, quando si tratta di cosa che giovi alla nostra Città e soprattutto alla gente che soffre ».

Sono queste le parole di un uomo che aveva messo mente cuore a disposizione dei suoi concittadini.

Per le sue benemerenzze verso la classe operaia fu fatto Socio Onorario di ben 50 associazioni operaie tra Lecce e Provincia e la Società Operaia Leccese conìò per lui una medaglia d'oro che gli fu donata.

RENATA DOLCE PELLEGRINO